

L'uomo e la gallina

Le galline sanno contare fino a tre, l'uomo fino a due: Giovani Marmotte e Gurdjieff a confronto. Neolinguaggio, principio di non contraddizione, insignificanza: Orwell, Aristotele, il politically correct. La matematica secondo l'induzione totale e il giudizio sintetico a priori: Poincaré e Kant. Limiti e grandezza della condizione umana.

Proviamo a contare, e chiediamoci cosa significhi contare: un mondo dominato dalla quantità lo impone. Facciamo anche più di un passo indietro e volgiamo il discorso verso l'esatta immaterialità del numero. Potremmo scoprire che l'uomo, se rivendica la scoperta o l'invenzione di cifre e sistemi di numerazione, non è però l'unico animale che sa far di conto: infatti, come ricorda anche l'infallibile *Manuale delle Giovani Marmotte*, alcuni esperimenti hanno dimostrato che le galline, spesso bistrattate per la loro scarsa intelligenza, sanno contare fino a tre. Così, se di tre chicchi di granturco consecutivi che l'animale ha di fronte, due sono incollati al terreno, dopo alcuni tentativi la gallina è perfettamente in grado di saltare quelli che non può prendere e beccare il terzo chicco, l'unico effettivamente disponibile.

Presso un ambito diverso da quello proposto dalle Giovani Marmotte, il filosofo russo Piotr D. Ouspensky in *Frammenti di un insegnamento sconosciuto* espone gli insegnamenti ricevuti dal maestro armeno Georges I. Gurdjieff, il quale, trasmettendo al mondo moderno un'articolata serie di conoscenze di origine pitagorica, neoplatonica e gnostica, sostiene, tra le altre cose, che normalmente l'uomo sappia contare soltanto fino a due. Infatti, non rendendosi conto della meccanicità delle proprie reazioni, la maggior parte delle persone riesce a comprendere la realtà soltanto attraverso coppie di opposti inconciliabili, concepiti l'uno in funzione dell'altro e riferiti perlopiù soltanto alle proprie reazioni più elementari: bianco o nero, destra o sinistra, amico o nemico, tutto quello che l'uomo riesce a vedere è la grossolana semplificazione di una complessità ricca di sfumature. Tale comportamento si verifica prima che l'uomo si renda conto «di non essere cosciente» e «di non essere compiuto» e di avere quindi bisogno di una evoluzione personale autonoma e volontaria per la cui realizzazione deve innanzitutto «svegliarsi». Questo è raro che accada, anche perché perlopiù gli uomini, come rimarca Ouspenskij «non lo desiderano».

Chi lo desidera, potrebbe ricavare alcuni stimoli anche solo dall'osservazione e senza affrontare un impegnativo "lavoro su se stessi" in scuole come quelle fondate da Gurdjieff, scampando così al rischio di cadere in club "esoturistici" a volte lontanissimi da ogni onesto amore per il sapere e meno formativi delle Giovani Marmotte. Potremmo forse anche provare a chiedere direttamente alla gallina, che a vedersi sembrerebbe piuttosto sveglia: ma purtroppo non siamo in grado di capirla, in nessun modo: né riguardo alla dibattutissima origine che contende con il famoso uovo, né per quanto concerne il proprio specifico linguaggio. Potremmo finalmente provare anche noi ad imparare contare, almeno fino a tre, ma è davvero possibile? Contare fino a tre può aiutarci ad essere, se non svegli, almeno attenti quanto basta da non cadere vittima di false opposizioni, paralogismi e abbagli vari, che comprendono anche forme di manipolazione mentale?

Purtroppo, anche tre vocabolari possono trarre in inganno, laddove il loro intento è dare forme ad una *neolinguaggio* come quella teorizzata da George Orwell nel romanzo *1984* quale strumento di un *bispensiero* che costringe a «condividere simultaneamente due opinioni palesemente contraddittorie e di affermarle entrambe». Il *Vocabolario A*, detto delle «parole comuni», ha tra i suoi principali strumenti l'assimilazione dei concetti opposti: per dire cattivo, si usa *sbuono*, per dire buio, *sluce*. Il *Vocabolario B*, detto dei «termini politici» o delle «parole composte», si basa soprattutto sull'amalgama nome-verbo: l'ortodossia si esprime come *pensabuono*. Il *Vocabolario C*, o dei «termini tecnici», è purgato da ogni interesse di tipo universale e quindi dell'idea stessa di scienza.

La neolingua, nel suo contare fino a tre, dopo il due ricomincia da sempre da uno: il pensiero è del tutto incapace di sintesi esplicativa, e in questa maniera permette che la realtà oggettivata dal potere prescinda da ogni conoscenza possibile. Il bispensiero, portando ad affermazioni come «*la guerra e pace*» e «*la libertà è schiavitù*» viola il principio di non-contraddizione alla base della logica aristotelica (per cui sarebbe impossibile una formula tipo: *A è anche non-A*) e ci confonde le idee; inoltre, pensando l'opposto in esclusiva funzione dell'identico, inibisce la capacità di concepire l'alterità.

Nel nostro mondo il bispensiero si manifesta nell'annullamento delle diversità tipico della comunicazione e caratterizza anche le cautele linguistiche del *politically correct* e le stucchevolezze dei radicalismi di maniera. La neolingua impera laddove lo sviluppo di un discorso che presuppone esercizio e competenza lascia spazio alla codifica dell'incapacità di elaborare e fornire significato, oppure all'esibire recriminazioni alle quali si delega ogni possibile ragione. Osserviamo, in tutti i media vecchi e nuovi ma anche in ogni circostanza concreta, coloro che non smettono mai di parlare e dicono di tutto senza affermare alcunché, impedendo così che alcunché di significativo possa essere detto: anche laddove la loro capacità di ragionamento arriva fino a tre, non somigliano forse a tante galline?

Rivolgiamoci ad un ambito specificatamente matematico, senza voler vedere nella matematica la generalizzazione della logica, come fanno lo stesso Ouspenskij, il grande Leibniz, e anche molta psicologia comportamentale, questa valida per galline, marmotte e criceti ma forse non per animali che si suppongono un tantino più evoluti. E, sorpresa, in *La scienza e l'ipotesi*, il matematico Jules-Henri Poincaré, affermando che una sola intuizione diretta non è in grado di cogliere una verità aritmetica, ci riporta ad una condizione molto simile a quella di galline confuse dalla loro prima esperienza verso chicchi di granturco che qualche ricercatore creativo e un po' dispettoso ha incollato per terra. Infatti, 'intelletto ragiona passando dal finito all'infinito attraverso l'«*induzione totale*», che permette di condensare in un'unica formula un'infinità di sillogismi concatenati. Il numero infinito invalida il principio di non-contraddizione e l'esperienza e va oltre le condizioni poste da Kant nel giudizio sintetico a priori, che com'è a tutti noto, è trattato nella *Critica della Ragion Pura*.

Nel vocabolario di Kant, solo apparentemente astruso e filosoficamente imprescindibile, «*sintetico*» indica ciò che connette un soggetto un predicato che non rientra nel suo concetto, «a priori» significa dotato d'universalità e necessità: tale giudizio è quindi in grado di estendere la nostra conoscenza ed è valido come condizione trascendentale del conoscere. Nelle concezioni di Poincaré, ancora di notevole rilevanza nel dibattito scientifico, la matematica ha carattere aprioristico ma non trascendentale, e quindi non dipende dall'esperienza e non ne determina le condizioni di conoscibilità ed è a queste contingente: insomma, è una manifestazione di pensiero il cui oggetto è la manifestazione di pensiero stessa.

In qualche modo, queste cose le galline le sanno, dimostrando inoltre di non subire u condizionamenti di neolingue et similia. Infatti, nei loro conteggi sembrano in grado di affermare, per usare le parole di Poincaré, «*una potenza dell'intelletto che si riconosce capace di concepire la ripetizione indefinita di uno stesso atto dal momento in cui questo atto si è reso possibile una volta. L'intelletto ha, di questa potenza, un'intuizione diretta e l'esperienza non può rappresentare che un'occasione per servirsene e prenderne coscienza per suo tramite.*» La matematica permette al pensiero di manifestare se stesso; tuttavia, saper contare anche fino a tre, come le galline, non ci consente di fare affermazioni sensate sulla realtà: questa capacità può tuttavia essere realizzata da uomini abbastanza grandi dal comprendere i limiti della propria stessa condizione.

•

Prima pubblicazione: «Controluce» a. XII n. 4 aprile 2006. Riveduto ampliato.

Fotografia: Claudio Comandini, "La maschera e il gallo" - Ca' Benassi di Veggio 2013.